



BILANCIO PREVISIONALE 2026/2028

Signor Presidente, signori Assessori, colleghi Consiglieri,

Il bilancio di previsione di quest'anno cade in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese e per la nostra Regione. Le previsioni, infatti, di breve e medio periodo segnalano il rallentamento dell'economia, paventando persino una stagflazione. I fattori che lo determinano sono fondamentalmente derivanti da crisi internazionali conseguenti a riassetto geopolitici mondiali e a dinamiche convulse di trasformazione dell'assetto economico mondiale. Il più rilevante impatto dei conflitti in corso, come noto, riguarda l'approvvigionamento energetico e l'esponenziale crescita dei costi. A questa condizione si aggiunge, anche nel nostro contesto, la perdurante crisi di rilevanti segmenti dell'industria manifatturiera a partire dall'automotive; i rischi crescenti correlati alla volatilità dei flussi turistici internazionali derivanti dal quadro di instabilità internazionale, la fine del ciclo degli investimenti pubblici derivanti dal Piano di ripresa e resilienza (PNRR) i cui effetti positivi saranno ancora avvertiti nel 2026 ma non più operanti nel 2027, con prevedibile



impatto negativo nel settore delle costruzioni, trattandosi in larga parte di opere pubbliche. Un quadro su cui gravano anche rischi derivanti dai cambiamenti climatici.

A fronte di uno scenario che invita alla prudenza vi è la necessità di una rinnovata iniziativa politica tesa a mitigare le ombre che si affacciano all'orizzonte, focalizzandoci sui punti di forza del nostro sistema economico e sociale. L'economia lucana, con riferimento al 2025 e ai primi mesi del 2026 mostra una capacità di tenuta a dispetto di una narrativa che la descrive molto più fragile e in perenne crisi acuta. I dati sulla domanda di lavoro per il primo semestre 2026, rilasciati dal Sistema informativo Excelsior, infatti, parlano di una crescita di richieste del personale del 17% rispetto allo scorso anno. Certamente concorre a questo dinamismo l'impatto della spesa pubblica in atto, non solo di quella regionale, ma anche di quella che vede come soggetti attuatori i comuni, oltre che gli investimenti a diretta regia nazionale. Le risorse in campo, ossia gli investimenti in corso, al netto di quelli a regia extra regionale (che cubano diverse centinaia di milioni), possono stimarsi prudenzialmente in non meno di 1 miliardo e 800 milioni. Soltanto i comuni stanno



realizzando interventi per poco meno di 1 miliardo di euro.

Grazie a questa spesa pubblica per investimenti la Basilicata consolida e rafforza la sua dotazione di beni e servizi. Sarà interessante analizzare le ricadute generate dagli investimenti pubblici di recente attuati e quelli in corso di realizzazione così da comprendere cosa è mutato sui diversi territori per poi verificare per ciascuna area territoriale ulteriori interventi volti a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo locale. Un dato però emerge in tutta evidenza, la piena corresponsabilità di Regione e Comuni nella gestione della spesa pubblica e nella finalizzazione degli interventi. Il crescente ruolo dei comuni concretizzatosi a partire dal PNRR orienta a intensificare il dialogo rilanciando le Strategie Territoriali così come delineate con la Delibera 581 del 2023. Strategia in gran parte non implementata, ripiegati come si è stati, nell'attuazione di programmi di spesa sempre più esigenti per modalità e tempistiche stringenti. Ma è chiaro a tutti che, solo se rilanciamo politiche economiche ritagliate sui bisogni delle diverse realtà territoriali e ricuciamo il rapporto tra aree interne e poli urbani, sarà possibile dare risposte più efficaci per affrontare la grande sfida



delle aree interne che è al centro delle nostre preoccupazioni, avendo considerato la quasi totalità della Basilicata come una vasta area interna superando con ciò approcci limitativi e ricomponendo politiche per la montagna con la strategia per le aree interne.

Centrale, pertanto, si configura anche la questione urbana, con la necessità di sostenere nuovi investimenti a partire dai capoluoghi di provincia, di per sé fulcro di sviluppo per l'intera regione. Taluni ritardi e lentezze registrate nell'attuazione di investimenti nelle aree urbane sono spesso risultanze di inefficienze che occorrerà superare. Considerate le risorse finanziarie disponibili, comunque limitate, vi è sempre più la necessità di discernere e valutare attentamente gli interventi davvero prioritari in coerenza con il disegno di sviluppo urbano e di programmazione regionale, valorizzando tutte le fonti finanziarie rese disponibili con l'approvazione del bilancio.

La manovra di bilancio 2026–2028 si attesta intorno ai 4,37 miliardi di euro al lordo delle partite di giro e delle anticipazioni finanziarie.

E qui è necessario dire con chiarezza una cosa: il nostro è un bilancio strutturalmente rigido. Oltre il



70% della spesa corrente è assorbita dalla sanità, la capacità fiscale autonoma della Regione si colloca intorno al 10–15% del totale e anche la spesa per investimenti dipende in larga misura, per oltre l'80%, da risorse esterne, fondi europei, statali e programmi vincolati. Questo significa che lo spazio di manovra reale è molto più limitato di quanto si immagini ed è per questo che ogni scelta deve essere selettiva, ponderata e sostenibile nel tempo.

Se guardiamo alle entrate realmente disponibili, il quadro è ancora più chiaro: l'IRAP a libera destinazione si attesta intorno ai 154 milioni di euro mentre la tassa automobilistica genera circa 62 milioni di euro annui. Queste sono le principali leve fiscali dirette della Regione, importanti, ma comunque limitate rispetto alla dimensione complessiva del bilancio, e questo spiega perché non esistono margini illimitati e perché ogni richiesta di spesa deve confrontarsi con vincoli reali.

Durante la elaborazione di questo bilancio ci siamo trovati di fronte a un dato molto concreto: le entrate complessivamente disponibili, al di là di quelle fiscali, si attestavano intorno ai 362 milioni di euro mentre le uscite arrivavano a circa 426 milioni, determinando uno squilibrio iniziale di circa 63



milioni di euro che cresceva ulteriormente considerando le richieste aggiuntive e altri fabbisogni di sistema fino a sfiorare i 100 milioni di euro, senza poter considerare le ulteriori istanze pari a 160 milioni formulate dalle diverse direzioni regionali e al netto della sanità. Questa è la condizione da cui siamo partiti.

Il tema più delicato resta la sanità. Nel 2025 la spesa sanitaria è cresciuta del 3,64% mentre il Fondo sanitario nazionale è cresciuto solo dell'1,86%, uno squilibrio che non riguarda solo la Basilicata, ma tutte le Regioni. Nel nostro caso il finanziamento complessivo del sistema sanitario si attesta intorno a 1,238 miliardi di euro, non sufficiente a coprire l'aumento dei costi. Un incremento a cui concorrono per oltre 20 milioni la spesa farmaceutica, sia per effetto dell'introduzione di terapie innovative ad alto costo, sia per l'aumento dei pazienti affetti da patologie croniche e dell'invecchiamento della popolazione: oltre 14 milioni per il personale: un incremento dovuto in larga parte alle assunzioni effettuate per rafforzare i servizi sanitari, pari a 775 unità tra dirigenza e comparto, Inoltre, grava l'incremento della spesa per dispositivi medici, pari a



circa 3,7 milioni di euro, e la crescita delle prestazioni socio-sanitarie e riabilitative.

Si tratta di una scelta chiara e consapevole per garantire servizi più efficienti e più vicini ai cittadini.

Questo impegno evidenzia alcuni risultati positivi che è bene rimarcare: nel 2025 la produzione ospedaliera ha raggiunto 227,4 milioni di euro, i ricoveri sono aumentati e la mobilità passiva si è ridotta di circa 10 milioni. Siamo di fronte a un sistema che lavora e che cerca di superare criticità strutturali, cristallizzatesi nel tempo, per rispondere sempre meglio ai bisogni dei cittadini. Un percorso non semplice, che si presta con facilità a critiche, evidenziando ora l'una ora l'altra inefficienza, quasi mai evidenziando i progressi che pure si stanno facendo.

Nonostante l'impegno profuso il disavanzo sanitario resta rilevante: inizialmente era stato stimato in circa 64 milioni di euro e poi ridotto a circa 54 milioni con gli utili delle aziende sanitarie portati a bilancio. Abbiamo scelto di coprire questo disavanzo attraverso una riallocazione selettiva delle risorse, con economie di gestione, con l'utilizzo di risorse



disponibili e con una misura straordinaria pari a circa 21 milioni derivanti dalle compensazioni ambientali.

Le ragioni di questa scelta riflettono la priorità che ha il diritto alla salute tra i diritti costituzionali.

La sentenza n. 195 del 2024 della Corte Costituzionale ha ribadito il carattere fondamentale e prioritario del diritto alla salute, affermando che esso non può essere sacrificato esclusivamente per esigenze di contenimento della spesa pubblica. Ha rafforzato, quindi, il primato della tutela della salute, pur nel necessario equilibrio con gli altri valori costituzionali.

È dentro questo quadro che si colloca la nostra scelta.

La copertura del disavanzo sanitario non è una opzione, è una priorità. La mancata copertura avrebbe avuto conseguenze dirette sui cittadini: significherebbe aumento della pressione fiscale, riduzione della qualità e dell'accessibilità dei servizi.

E queste conseguenze colpirebbero soprattutto le fasce più fragili e i territori più esposti, a partire dalle aree interne. Voglio ricordare che la Regione Basilicata continua a garantire amplissime aree di esenzione, sia nell'erogazione delle prestazioni ospedaliere (totalmente gratuite), sia nell'erogazione delle prestazioni di specialistica ambulatoriale, ove



solo 600.000 ricette annue su un totale di quasi 2 milioni, comportano la compartecipazione dei cittadini alla spesa.

Il bilancio ha dovuto quindi tener conto di queste esigenze fondamentali e di altri vincoli come quello di garantire gli stanziamenti per le spese obbligatorie correnti anche per gli anni successivi al primo, la continuità a contratti o convenzioni già in essere e per garantire, altresì, il corretto funzionamento dell'ente; così come gli impegni legate al finanziamento di piani e programmi regionali sui quali si fondano le politiche di investimento e di sostegno al sistema produttivo lucano. E da ultimo garantire il rispetto del limite di indebitamento 2026.

Va segnalato inoltre che la Regione è chiamata a contribuire al risanamento della finanza pubblica nazionale con accantonamenti e vincoli che, per il 2026, si attestano a poco più di 27 milioni di euro in un contesto in cui le risorse disponibili risultano già fortemente compresse.

L'analisi della struttura delle entrate del bilancio di previsione 2026–2028 mette in evidenza con particolare chiarezza i margini effettivi entro cui si esercita l'autonomia finanziaria della Regione Basilicata. Il quadro che emerge è quello di un



sistema nel quale la gran parte delle risorse è vincolata o destinata a finalità specifiche, con una conseguente limitazione della capacità di intervento discrezionale.

La rigidità del bilancio che non ha consentito, e che non consente nell'immediato, di dare risposte alla domanda di risorse aggiuntive, se non molto limitatamente, al comparto agricolo e alle istanze delle altre direzioni generali e relativi assessorati.

Di qui le tensioni che sono emerse, le incomprensioni, le fughe in avanti dell'assessore all'agricoltura con il voto contrario al bilancio in Giunta: un gesto non condivisibile, come anche vertici del suo stesso partito hanno ammesso, che hanno determinato una situazione di estremo imbarazzo tra noi, e su cui le opposizioni facendo il loro mestiere hanno cercato e cercano di profittare.

Vedete, nella vita militare certi gesti hanno conseguenze inevitabili. Ma, non vi nascondo che ho dovuto imparare, a caro prezzo, perché incomprensibile per la mia cultura e storia personale, che la politica è un'altra cosa. Chi siede in questi scranni già dalla precedente legislatura ricorderà situazioni imbarazzanti, fratture clamorose, gesti che sembravano inescusabili. Ed è proprio in quelle



situazioni che ho imparato, nel corso del tempo, a dover considerare il peso degli equilibri politici, ma soprattutto a far prevalere l'interesse generale sull'orgoglio personale, e a considerare - senza reazioni impulsive - l'insieme delle situazioni e delle conseguenze. Il mio impegno è fare il timoniere di una imbarcazione che naviga in mare aperto e che deve giungere in porto, raggiungere cioè gli obiettivi che mi sono dato, ossia di rendere in qualche modo migliore la vita dei lucani. Sono consapevole della responsabilità che incombe su di me nel dover dirigere una transizione difficile da un modello economico ad un altro, di cercare di riformare tutto ciò che è riformabile, e di doverlo fare con le strutture e gli uomini e donne che cooperano a questo progetto e anche con quelli che lo frenano. Insomma, so che la navigazione non è in acque placide ma tra flutti imprevedibili, mareggiate continue. E sono per questo pronto a dare un'altra chance; perché in fondo l'unica cosa che non mi perdonerei è quello di non mantenere gli impegni che ho preso con gli elettori, di non aver fatto tutto il possibile nel solo interesse dei lucani. Con sincerità e in tutta trasparenza questo è il mio pensiero e la mia decisione, piaccia o non piaccia.



Colgo altresì l'occasione per ribadire che le questioni aperte con il mondo agricolo, non gravano solo sulle spalle dell'Assessore, ma evidentemente sulle mie e su tutto il governo regionale, e lo stesso dicasi per le altre competenze assessorili. Pertanto, ci sarà l'impegno di tutti per rispondere alle attese del mondo agricolo man mano che libereremo nuove risorse, possibilità che – come ben conoscono quanti hanno esperienza amministrativa - presuppongono l'approvazione del bilancio, la piena disponibilità delle risorse. Al momento in sede di variazione è stato possibile inserire un ulteriore contributo di 4 milioni di euro. Con specifico riferimento al comparto agricolo, occorre evidenziare che le risorse direttamente iscritte in bilancio - pari a circa 32 milioni di euro - rappresentano solo una parte degli interventi complessivamente attivati gravanti sulle risorse libere (circa l'8%). A tali risorse si affianca infatti una programmazione più ampia, riconducibile in particolare al PSR Basilicata e al Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), che su base pluriennale mobilitano risorse di entità significativamente superiore che costituiscono il principale strumento di sostegno agli investimenti, alla competitività e alla valorizzazione delle filiere agricole e dei territori rurali.



Certo, è sempre più necessario che tutte le parti in causa, anche le associazioni datoriali e sindacali si facciano carico dei limiti di finanza pubblica, degli effettivi spazi di manovra. Molti impegni presi e che verranno onorati, avranno probabilmente necessità di più tempo, di essere spalmati in un arco temporale maggiore. Alla luce di quanto ho esposto aumenta la necessità della condivisione di un percorso all'insegna della responsabilità: non è un caso, che sto incentivando un intenso dialogo sia sui tavoli tecnici sia politici, su forestazione, gestione risorsa idrica, transizione energetica, vertenze industriali. Solo entrando nel vivo delle difficoltà e prendendo piena consapevolezza dei problemi dell'ora presente potremo individuare soluzioni più efficaci.

Abbiamo necessità di focalizzare sempre più l'attenzione verso i settori produttivi suscettibili di crescita, di assecondare e favorire processi di innovazione, di selezionare con più cura gli interventi. Il tema della selezione degli interventi chiama tutti in causa: Comuni, Province, Regione. Le analisi economiche ce lo dicono con chiarezza: troppe le sovrapposizioni, gli interventi realizzati che non considerano la sostenibilità nel tempo. Al contempo occorre considerare maggiormente i processi di



trasformazione in atto a livello macroeconomico, l'impatto sulla nostra economia, e la velocità con cui procedono questi cambiamenti. E il nuovo piano strategico regionale, che abbiamo congelato, perché necessita di un'ulteriore revisione alla luce di scenari che cambiano così velocemente, e che prima dell'estate discuteremo, spero sarà l'occasione per ragionarci insieme.

L'altro elemento distintivo del bilancio lucano è rappresentato dalle entrate derivanti dalle attività estrattive di petrolio e gas. In questo ambito, le royalties e le compensazioni ambientali costituiscono una componente rilevante, ma al tempo stesso complessa.

Per il triennio considerato, si registra, l'iscrizione di circa 55,6 milioni di euro derivanti dalla quota del 3% sulla produzione 2024. A queste si aggiungono ulteriori flussi legati alle royalties, una quota delle quali – pari a circa il 35% – è destinata a interventi di sviluppo nelle aree di estrazione, mentre una quota più contenuta, generalmente compresa tra 3 e 5 milioni di euro annui, è vincolata a specifiche misure sociali e ambientali. Nel complesso, le entrate connesse al comparto energetico rappresentano una leva finanziaria significativa e, in alcuni esercizi,



possono raggiungere valori complessivi superiori ai 100 milioni di euro annui, ma in altri possono ridursi significativamente. Queste entrate incidono in misura non marginale sul bilancio regionale. Tuttavia, la loro natura parzialmente vincolata e la dipendenza da fattori esterni – andamento dei prezzi energetici, livelli di produzione, accordi con lo Stato e con le compagnie – ne limitano la funzione come strumento di politica economica autonoma e stabile.

Queste considerazioni bilancistiche meritano di essere inquadrare nel più ampio tema delle politiche energetiche regionali. Ritengo che vi sia la necessità di fare il punto su tale questione. L'energia, infatti, non va considerata come un settore ma come il fattore abilitante di un sistema economico: incide direttamente sulla capacità produttiva, sui costi delle imprese, sulla competitività dei territori e sulla localizzazione delle attività economiche, configurandosi come una delle principali leve dello sviluppo. La crisi di disponibilità di energia alle condizioni prebelliche comporta processi di accelerazione negli investimenti sulle fonti rinnovabili nel mentre evidenzia l'impossibilità, nel breve periodo, di rinunciare a quelle fossili in un Paese, come l'Italia, che importa secondo l'ISTAT ed il



MASE circa il 74% del fabbisogno energetico nazionale. Gli effetti dell'impennata dei prezzi sul carburante e su tutte le componenti energetiche impattano inevitabilmente sui costi di produzione, trasformazione, alimentazione, e sulla logistica e i trasporti: di qui il rincaro di tutti i prodotti con le conseguenze inflazionistiche e dunque la riduzione del potere d'acquisto da parte delle famiglie. Soltanto pochi giorni fa, per contenere quella che da molti analisti è considerata "una delle crisi più difficili della storia", la Commissione UE ha varato il Piano Accelerate EU, un pacchetto di misure d'emergenza per fronteggiare questa fase particolarmente difficile cercando di modificare le abitudini quotidiane dei cittadini e favorire il risparmio energetico. Politiche, com'è noto, da noi già intraprese nel 2022 e che connotano la filosofia che ispira la legge regionale n. 28 del 23 agosto 2022, rivolta proprio al contenimento dei consumi energetici e che ha introdotto un contributo economico a favore delle utenze domestiche residenti, finanziata attraverso accordi compensativi tra la Regione Basilicata e le compagnie petrolifere operanti sul territorio. Una misura che ha consentito l'abbattimento del costo della materia prima gas in bolletta e che si configura come uno



strumento di politica energetica e territoriale, volto sia al sostegno delle famiglie, sia al contrasto del declino demografico. Per dare una idea dell'impatto economico della misura vorrei ricordare a tutti noi che, ad oggi, le famiglie lucane hanno risparmiato 197 milioni di euro, oltre 65 milioni in media l'anno, con ricadute positive nel contenimento dell'inflazione come certificato dai Rapporti della Banca d'Italia, ossia facendo sì che il potere di acquisto di un lucano fosse maggiore di quello di cittadini di altre regioni. Sino a quando ha retto il sistema del mercato tutelato i benefici sono stati fortemente percepiti, ma da quando, il 10 gennaio del 2024, il regime di tutela per il gas naturale è cessato per i clienti domestici non vulnerabili, determinando il passaggio generalizzato al mercato libero, il vantaggio è stato meno avvertito, a causa dei rincari operati dalle compagnie di vendita sulle cosiddette voci accessorie. Eppure, basta confrontare i costi che sostiene un cittadino di Avellino ed uno di Potenza sulla bolletta del gas per comprendere che i benefici ci sono tutt'ora e che sono tutt'altro che marginali. Se verificassimo, attraverso una semplice bolletta energetica, quanto paga un residente ad Avellino rispetto ad un residente a Potenza, constateremmo che il lucano paga il 60% in



meno. Questa realtà dei fatti è oscurata da martellanti campagne tese a sminuire il provvedimento, ad evidenziarne gli intoppi trascurando il massiccio e concreto beneficio dato ai lucani. Nella logica della contrapposizione radicale tutto si mistifica.

Gioiranno dunque coloro che non amando questo provvedimento che, a causa della cattiva annata, per così dire, del 2025, vedrà ridurre – in ragione del calo rilevante delle compensazioni - questo beneficio. Si registra, infatti, una riduzione dei proventi da compensazioni ambientali per circa 63 milioni di euro. Gioiranno meno, per il fatto che si tratta di una riduzione transitoria, che peraltro insisterà prevalentemente sulla stagione estiva, quando si consuma meno, per poi tornare ad aumentare non appena il prevedibile e significativo aumento delle compensazioni derivanti dalla situazione in atto lo consentirà.

Resta dunque fermo il principio di agevolare gli utenti lucani nella misura in cui le entrate da compensazioni lo consentiranno e di perseguire nel contenimento dei consumi energetici, secondo l'indirizzo dell'Unione Europea, che in questi giorni sollecita gli Stati membri a rivedere le politiche sulla mobilità,



sull'organizzazione del lavoro e sullo smart working, indicazioni di cui anche noi dovremmo tener conto.

La riduzione di queste entrate ha un fortissimo impatto sul nostro equilibrio di bilancio. Ciò sta agitando fumose polemiche circa la loro destinazione; come se la finalizzazione di parte di queste entrate per progetti che liberano altre risorse di bilancio, permettendoci di far fronte ad altre esigenze, sia ingiustificato o sia rimarcato per il fatto di essere sottratte ad altri investimenti.

Tutto ciò, come se l'equilibrio di bilancio e il contemperamento dei diversi interessi in campo non fossero una priorità per chi ha responsabilità di governo.

Più in generale sorprende che taluni solo adesso si accorgono che la nostra economia si è prevalentemente basata per decenni, a partire dagli anni '90 sulla grande impresa e sulle estrazioni petrolifere, che pesano circa il 20% del PIL, e che il calo di queste produzioni ha conseguentemente effetti enormemente rilevanti. A tal proposito è il caso di evidenziare che negli ultimi anni abbiamo registrato una riduzione strutturale delle entrate legate alle attività estrattive. Nel periodo 2020–2025 le estrazioni effettive di gas e petrolio hanno subito una riduzione



media del 55% rispetto alla capacità autorizzata, con picchi del 65% in meno. A questo si è aggiunto, nel 2025, il calo del prezzo del barile, che ha ulteriormente ridotto la valorizzazione economica delle produzioni. Per dare un riferimento concreto: nella concessione Val d'Agri, a fronte di una capacità autorizzata di circa 104 mila barili al giorno, la produzione reale si colloca su livelli molto più bassi, intorno ai 33 mila barili al giorno. Questo significa meno entrate da compensazioni ambientali, meno risorse disponibili, meno margini di manovra.

Riduzione che certo non è compensata dall'esplosione degli investimenti in energia rinnovabile dove il ritorno per l'economia regionale è limitatissimo. Come noto, la Basilicata si configura prevalentemente come territorio esportatore di energia, anche di rinnovabili, con una limitata capacità di utilizzo diretto da parte del sistema produttivo locale. Ciò è dovuto alla ridotta domanda interna e alla struttura centralizzata della rete elettrica nazionale, che convoglia l'energia verso aree a maggiore consumo. Un po' come accade per il credito. La Basilicata presenta livelli di produzione elettrica da fonti rinnovabili già superiori agli obiettivi fissati al 2030 a livello nazionale, collocandosi tra le



regioni più avanzate in Italia. Tuttavia, tale primato riguarda principalmente il settore elettrico e non si estende ancora all'intero sistema energetico, che include trasporti e consumi termici. Consapevoli di queste dinamiche, l'obiettivo del governo regionale è determinare benefici pubblici dagli apporti energetici da rinnovabili. A tal fine presenteremo a breve in Consiglio un disegno di legge. È questa, d'altronde, la strategia intrapresa anche per affrontare il problema dei costi energetici di AQL nell'accordo con ENI. Accordo che sconta un qualche ritardo nei tempi di realizzazione ma che, nella ridefinizione in corso, riafferma l'interesse di proseguire nella direzione di soddisfare una parte significativa del fabbisogno energetico di AQL. Risultato ulteriore conseguito attraverso tali accordi è stato non solo quello di ottenere un risparmio della spesa energetica di AQL, ma anche in virtù di tale risparmio di poter finanziare il cd. Bonus idrico per i cittadini residenti in BASILICATA con ISEE non superiore a 30.000 euro annui. Peraltro, l'obiettivo di accrescere l'autonomia energetica di AQL è perseguito anche con gli accordi in corso di definizione con Total. Ma su questa materia avremo occasione di tornarci per restituire un quadro organico delle intese in corso e della loro



rimodulazione. Insomma, la strategia è chiara e verrà ribadita nel Piano strategico regionale: valorizzazione locale dell'energia prodotta, il sostegno all'autoproduzione di energia per consentire a migliaia di famiglie di beneficiare di impianti che riducano sensibilmente il costo dell'energia. È un fatto che sono già 6400 gli utenti che, grazie al bando per non metanizzati, tra il 2023 ed il 2024 hanno potuto installare pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo, e che con la finestra 2026 ne verranno finanziati altri 1375 e con le successive finestre, di giugno 2026 e giugno 2027, saranno altri 2000 utenti a beneficiarne, portando così la platea a circa 10mila utenti.

Analogo impegno è rivolto a raggiungere l'obiettivo di calmierare il costo dell'energia per le imprese. Stiamo esplorando tutte le possibilità, anche intraprendendo strade nuove, laddove le comunità energetiche segnano il passo ed evidenziano limiti attuativi. Un disegno di legge in tal senso sarà presto alla vostra attenzione. L'obiettivo finale è evolvere da territorio esportatore di energia a sistema economico capace di trasformare tale risorsa in sviluppo.

Tornando ai dati di bilancio occorre evidenziare che sul fronte delle entrate ci sono quelle derivanti dai trasferimenti correnti dello Stato e dell'Unione



Europea. Tra le principali voci si registrano circa 100 milioni di euro per il comparto sanitario, 83 milioni per il trasporto pubblico locale e circa 50 milioni destinati a programmi territoriali connessi agli accordi con le compagnie energetiche, oltre a risorse minori nei settori sociale, agricolo e del lavoro. Anche in questo caso si tratta di risorse prevalentemente vincolate, destinate a specifici ambiti di intervento.

Un ulteriore contributo deriva dalle entrate extratributarie, tra cui assumono rilievo i proventi legati alla vendita dell'acqua all'ingrosso, connessi agli accordi interregionali, in particolare con la Puglia. Si tratta di una fonte stabile di entrata, rinegoziata di recente almeno per la parte riguardante i crediti pregressi determinati in circa 73 milioni di euro, risultato che va a colmare anni di mancata definizione.

Infine, vi sono le entrate in conto capitale – legate ai fondi europei, al Fondo per lo sviluppo e la coesione e al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – che rappresentano la principale leva per gli investimenti. Risorse caratterizzate da un elevato grado di vincoli e da procedure complesse di rendicontazione e controllo, che ne limitano l'impatto immediato.



La parte relativa alla spesa del bilancio regionale 2026–2028 evidenzia con chiarezza che essa non è liberamente rimodulabile nella sua interezza, ma risponde a una struttura rigida, nella quale sanità, trasporti, funzionamento dell’ente, politiche sociali, ambiente, energia e investimenti rappresentano le principali direttrici di intervento.

La voce dominante resta la sanità. La Missione 13, riferita al Fondo sanitario regionale indistinto e vincolato, costituisce il principale aggregato della spesa corrente. Questo conferma che la sanità rappresenta non solo la principale voce di bilancio, ma anche il centro politico e sociale della spesa regionale.

Un secondo blocco significativo riguarda il funzionamento dell’ente regionale. La Missione 1 comprende le spese per gli organi istituzionali, l’amministrazione generale, il personale, i servizi interni e le strutture operative della Regione. Si tratta di 436 milioni nel 2026 per poi decrescere negli anni successivi. È una spesa necessaria, ma politicamente sensibile, perché misura quanto costa mantenere la macchina amministrativa che deve poi attuare programmi, investimenti e politiche pubbliche. In questa missione compare anche uno stanziamento



tecnico di 200 milioni di euro, legato agli spostamenti di fondi dal conto di tesoreria comunitario al conto ordinario della Regione: si tratta però di una posta meramente contabile, analoga alle partite di giro, che non aumenta la reale capacità di spesa dell'ente.

Tra le funzioni più rilevanti vi è poi la Missione 10, relativa a trasporti e viabilità. Qui rientrano le risorse destinate al trasporto pubblico locale, finanziato per circa il 60% dal Fondo nazionale trasporti e per il restante 40% da risorse regionali libere. Questo dato è politicamente rilevante, perché mostra come la Regione debba integrare con risorse proprie un servizio essenziale per la mobilità, particolarmente importante in un territorio fragile, disperso e caratterizzato da aree interne difficilmente accessibili.

La Missione 9, relativa ad ambiente, territorio e risorse naturali, comprende spese per le misure compensative del sistema tariffario idrico, per ARPAB, per la forestazione e per altre politiche ambientali correnti. È una missione strategica per la Basilicata, perché collega tre temi centrali: tutela ambientale, gestione della risorsa idrica e presidio del territorio. In un contesto regionale segnato da risorse naturali rilevanti, ma anche da fragilità



idrogeologiche e ambientali, questa spesa non ha solo carattere gestionale, ma rappresenta una componente essenziale della sicurezza territoriale e della sostenibilità.

La Missione 12 riguarda le politiche sociali: Piani sociali di zona, non autosufficienza, fondi statali e regionali, interventi collegati al Fondo sociale europeo. È una spesa che assume particolare importanza in una regione caratterizzata da invecchiamento demografico, spopolamento delle aree interne e crescita dei bisogni assistenziali. La funzione sociale del bilancio emerge proprio qui: non solo finanziare servizi, ma sostenere la tenuta delle comunità più fragili.

La Missione 14, dedicata allo sviluppo economico e alla competitività, include aiuti correnti alle imprese, finanziati in parte con fondi liberi e in parte con fondi vincolati. La Missione 16 riguarda invece agricoltura e sviluppo rurale, con il cofinanziamento del PSR per circa 20 milioni di euro, il contributo al Consorzio di Bonifica e altre poste finanziate da risorse vincolate. Queste missioni indicano lo spazio, più limitato ma essenziale, della spesa produttiva ordinaria: sostegno alle imprese, agricoltura, bonifica, sistema rurale. In un'economia regionale debole e fortemente



dipendente dal pubblico, tali interventi hanno un valore strategico, ma appaiono finanziariamente meno rilevanti rispetto alle grandi spese obbligatorie.

Particolarmente significativa è la Missione 17, dedicata a energia e diversificazione delle fonti energetiche. In essa confluiscono le spese relative alla legge giornalmente definita bonus gas e ad altre politiche energetiche finanziate con risorse statali e comunitarie. È grazie ad esse che è possibile sostenere le politiche di equità sociale, il sostegno all'Università, e altri.

La Missione 18 prevede circa 20 milioni di euro destinati alle amministrazioni locali. Si tratta di una voce importante perché misura il ruolo della Regione come soggetto di sostegno ai comuni, soprattutto in un territorio composto da molti piccoli enti con capacità amministrativa e finanziaria limitata. In Basilicata, dove la frammentazione comunale è elevata, il rapporto Regione-enti locali è decisivo per garantire investimenti, servizi e manutenzione territoriale.

Accanto alla spesa corrente, la parte in conto capitale rappresenta la dimensione più propriamente orientata agli investimenti. Le principali fonti sono la programmazione comunitaria 2021–2027, le residue



risorse FESR e FSE 2014–2020 confluite nel POC, il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2000-2020 e l’Accordo per la Coesione 2021-2027 (questi ultimi finanziati con risorse FSC), il Piano nazionale di ripresa e resilienza, il relativo Piano nazionale complementare. Qui si colloca la possibilità di incidere sul futuro del territorio: infrastrutture, digitale, sanità territoriale, mobilità sostenibile, politiche attive del lavoro, patrimonio culturale, ambiente e rigenerazione urbana.

Il PNRR rappresenta una delle componenti più rilevanti della spesa per investimenti. A fronte di circa 170,7 milioni di euro già impegnati negli esercizi precedenti, il bilancio 2026–2028 iscrive ulteriori 69,1 milioni di euro. Le linee principali riguardano digitalizzazione della pubblica amministrazione, cybersecurity, servizi digitali, patrimonio culturale, agricoltura sostenibile, trasporto regionale, bonifiche, politiche attive del lavoro e sanità territoriale. Particolarmente importante è la Missione 6 Salute, che finanzia case della comunità, assistenza domiciliare, telemedicina, ospedali di comunità, ammodernamento tecnologico ospedaliero, fascicolo sanitario elettronico e formazione del personale sanitario. Si tratta di interventi ormai in



fase di completamento che rafforzano la dotazione di beni e servizi in ambito socio-assistenziale, interventi destinati ad incidere positivamente sulla qualità e sulla prossimità del sistema sanitario regionale.

Anche il Piano nazionale complementare al PNRR assume rilievo, con 35,5 milioni di euro iscritti nel triennio, dopo 72,4 milioni già impegnati. Le principali destinazioni riguardano il rinnovo delle flotte bus e treni verdi, la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, il potenziamento delle linee ferroviarie regionali e interventi per ospedali sicuri e sostenibili. Questi interventi sono particolarmente significativi perché collegano transizione ecologica, mobilità e sicurezza delle infrastrutture pubbliche.

La programmazione europea FESR-FSE+ 2021–2027 costituisce la grande cornice dello sviluppo regionale. Il Programma regionale ha una dotazione complessiva pari a circa 983 milioni di euro, di cui 688 milioni di risorse europee e circa 295 milioni di cofinanziamento nazionale. Nel bilancio 2026–2028 sono iscritti circa 702 milioni di euro per la parte FESR e 183 milioni di euro per la parte FSE+. Si tratta di risorse decisive: il FESR sostiene investimenti materiali, infrastrutture, innovazione, competitività, ambiente e territorio; il FSE+ finanzia invece lavoro,



formazione, inclusione e capitale umano. Questo dato mostra che la vera capacità di investimento della Regione dipende in larga misura dai fondi europei e dalla capacità di spenderli bene e nei tempi previsti coinvolgendo pienamente gli enti locali nell'ambito di una visione più organica su base territoriale e in grado di tradurre le Strategie territoriali varate nel 2022 in uno strumento effettivo di corresponsabilità nelle scelte di investimenti pubblici, privilegiando le iniziative sovra-locali e determinando sistemi avanzati di relazione su base territoriale. È questa la sfida per i prossimi anni soprattutto con riferimento ai poli urbani e alle aree interne: rafforzare e potenziare le economie di relazione su base territoriale rendendo sostenibili gli investimenti realizzati ripensando le forme di integrazione territoriale e uscendo da una prospettiva autoreferenziale e localistica.

Rilevantissimo è anche l'Accordo per la Coesione 2021–2027 del 25 marzo 2024 e approvato con delibera CIPESS n. 16/2024. Alla Basilicata sono riconosciuti complessivamente circa 945 milioni di euro di cui oltre 83 mln riguardano il Piano Stralcio finanziato nel 2021. Della quota restante, pari circa 861,5 milioni di euro, circa 44,2 milioni sono destinati al cofinanziamento dei programmi europei. Nel bilancio



2026–2028 sono iscritte risorse FSC per circa 513,9 milioni di euro. Si tratta di una massa finanziaria rilevante, che conferma il ruolo delle politiche di coesione come leva principale per gli investimenti regionali, strumento fondamentale per immaginare una evoluzione del nostro sistema economico e produttivo.

Le nostre aziende non chiedono assistenzialismo ma strumenti concreti per mantenere la competitività. I contratti di sviluppo, i Pia e gli altri strumenti a sostegno delle imprese con i molteplici bandi messi a punto in questa prima fase di legislatura sono una prima risposta a queste esigenze, ma vi è la necessità di rafforzare questo impegno anche disponendo di altre risorse, obiettivo che stiamo perseguendo in un confronto serrato con il Governo nazionale di cui spero, a breve potervi dare gli esiti.

Così come profitto di questa occasione per segnalare che anche il percorso per vederci riconosciuta parità di incentivazione per le imprese che intendono collocarsi in Basilicata, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, è seguito con particolare attenzione, sebbene per le modalità con cui si procede a questa revisione in ambito europeo non sarà di immediata conclusione.



Siamo dunque ben consapevoli degli ostacoli da rimuovere e delle condizioni da generare affinché la Basilicata possa essere attrattiva per gli investimenti, senza dei quali non è possibile quella espansione dell'apparato produttivo fondamentale per rigenerare la nostra economia e che il solo bilancio regionale non è in grado di sostenere.

Tornando ai temi più specificamente legati al bilancio un altro dato da evidenziare riguarda l'indebitamento. Nel bilancio pluriennale 2026–2028 non è previsto nuovo ricorso al debito. Questo elemento va letto positivamente sotto il profilo della prudenza finanziaria.

La Regione dispone inoltre di garanzie prestate a favore di altri enti, con accantonamenti prudenziali, come nel caso dell'ATER, per circa 408 mila euro.

Sul piano della gestione dei rischi di bilancio, sono previsti accantonamenti significativi. Il Fondo crediti di dubbia esigibilità ammonta complessivamente a 28 milioni grazie alla recente intesa con la Regione Puglia nell'Ambito dell'Accordo di programma che ha ridotto di 12 milioni questa posta. Ovviamente non mancano gli accantonamenti per il fondo contenziosi (1,5 milioni di euro nel triennio), mentre nel risultato presunto di amministrazione 2025 risultano



accantonati circa 24 milioni per contenziosi e circa 8 milioni per debiti fuori bilancio. È significativo, inoltre, che non sia stato necessario iscriverne un Fondo debiti commerciali, poiché l'indice di ritardo annuale dei pagamenti 2025 è da noi rispettato.

Questa illustrazione necessita di una precisazione: nel corso della predisposizione del documento contabile approvato in Giunta, si era proceduto a una cristallizzazione delle previsioni di spesa, vale a dire sostanzialmente al mantenimento di spese già previste nel precedente bilancio di previsione triennale 2025-2027 dove lo squilibrio di bilancio era riconducibile prioritariamente alla differenza tra:

- entrate libere, pari a circa 362 milioni di euro;**
- uscite corrispondenti, pari a circa 426 milioni di euro.**

A questa differenza negativa è riconducibile una prima componente di disavanzo pari a circa 63 milioni di euro.

A questa prima componente si è aggiunta la necessità di:

- ripristinare le risorse dei programmi comunitari (FESR FSE+ 2021–2027 e Accordo per la Coesione) per oltre 22 milioni di euro, risorse anticipate in larga**



parte per far fronte alle esigenze del comparto agricolo (forestazione e ARA), il cui mancato reintegro avrebbe comportato il concreto rischio di definanziamento automatico;

- garantire la copertura di circa 8 milioni di euro per l'aumento di capitale di Acquedotto Lucano;**
- assicurare circa 7 milioni di euro derivanti dal disavanzo emerso in sede di preconsuntivo.**

Ricapitolando: complessivamente, lo squilibrio effettivo si attestava quindi intorno ai 100 milioni di euro, al netto di quello del comparto sanitario. Le modalità di copertura del disavanzo erano e sono state individuate attraverso un insieme articolato di interventi, tra cui:

- aggiornamento delle stime relative alle entrate da oil e gas, che ha determinato un incremento complessivo di circa 23 milioni di euro;**
- rinegoziazione degli Accordi con ENI, SHELL e TOTAL, con effetti migliorativi sulle entrate per circa 50 milioni di euro;**
- utilizzo temporaneo di circa 20 milioni di euro di risorse del PO Val d'Agri come entrate libere;**



- **riduzione di spese per circa 9 milioni di euro, derivanti da interventi normativi di contenimento (FUAL).**

Al fine di affrontare la copertura del disavanzo del comparto sanitario, quantificato in via definitiva in oltre 54 milioni di euro, si è proceduto ad effettuare una variazione compensativa.

In particolare, si è intervenuti mediante una riallocazione selettiva delle risorse su stanziamenti non integralmente utilizzati: con compensazioni ambientali per circa 21 Mln di euro, su economie maturate nel corso della gestione sanitaria (es. 12 Mln di utili portati a nuovo nei bilanci delle aziende), con la riduzione delle quote di cofinanziamento del CSR e del Programma regionale per 2milioni e 80mila euro, con la riduzione del Fondo crediti di dubbia esigibilità derivante dalla sottoscrizione dell'aggiornamento dell'Accordo di Programma sull'Acqua (circa 12 Mln di euro), con quote di spesa non ancora impegnate o preimpegnate, circa 6 mln di euro di spese di personale, con l'azzeramento dell' accantonamento per interventi urgenti per circa 2,3 mln di euro, e ancora contando su maggiori entrate con riferimento alle royalties secondo una stima ufficiale aggiornata da SEL, e con la riduzione del contributo alla finanza



pubblica per circa 2.7 Mln di euro. Tale attività ha consentito di individuare, voce per voce, gli spazi finanziari effettivamente disponibili, sui quali è stato possibile operare senza incidere sul funzionamento dei servizi e sulla leva fiscale.

Parallelamente, si è proceduto a una riprogrammazione mirata di alcune poste di bilancio, compatibile con il mantenimento degli interventi essenziali, nonché all'utilizzo delle risorse già accantonate nel fondo destinato alla sanità (es. € 3.2 Mln), contribuendo in modo determinante alla copertura complessiva del fabbisogno.

Un ulteriore fabbisogno di bilancio pari a circa 2.1 Mln di euro è stato coperto attraverso un temporaneo slittamento al 2027 di quote marginali di cofinanziamento del Programma Regionale e del PSR.

Tale intervento ha consentito di:

- coprire integralmente il disavanzo sanitario**
- salvaguardare i livelli essenziali di assistenza**
- mantenere gli equilibri complessivi del bilancio regionale**

Il risultato di amministrazione conferma questa struttura. Al 31 dicembre 2025 si registra un risultato



positivo pari a circa 561,2 milioni di euro, ma la quota teoricamente utilizzabile scende a circa 518,5 milioni di euro, mentre quella effettivamente applicata al bilancio 2026 è pari a circa 218,2 milioni di euro, cioè poco più del 40% della quota disponibile. La composizione dell'avanzo evidenzia il peso degli accantonamenti. Il Fondo crediti di dubbia esigibilità ammonta a 48,5 milioni di euro, con punte molto elevate su specifiche voci: oltre 21 milioni di euro di crediti idrici sono svalutati al 100%, mentre circa 12,9 milioni sono accantonati per oltre il 30%. Il fondo contenziosi raggiunge circa 24 milioni di euro, mentre il fondo debiti fuori bilancio si attesta a circa 8 milioni di euro. A questi si aggiungono circa 8,3 milioni per residui perenti, 6,5 milioni per rischio da danno al bilancio, 1,7 milioni per perdite di società partecipate e circa 0,8 milioni per procedure di infrazione europea. Nel complesso, gli accantonamenti superano i 90 milioni di euro. Accanto a questi elementi, emergono alcuni indicatori positivi: la Regione non ha fatto ricorso a nuovo indebitamento, ha ridotto il debito commerciale da 8,16 milioni a 5,71 milioni di euro, con una riduzione superiore al 30%, e registra tempi di pagamento pari a -17 giorni, segno di una buona capacità di gestione della liquidità. Il



quadro complessivo che emerge è quello di un bilancio formalmente solido, ma sostanzialmente rigido.

In termini percentuali:

- oltre il 70% della spesa corrente è riconducibile alla sanità**
- la capacità fiscale autonoma si colloca intorno al 10–15% del bilancio**
- la spesa per investimenti dipende per oltre l'80% da fondi esterni**

CONCLUSIONE

Quello che è importante rilevare in conclusione, è il fondamentale contributo che la spesa pubblica, di cui una componente estremamente significativa è rilevabile nel bilancio, offre nel determinare il valore totale dei beni e servizi finali prodotti nel nostro territorio, e dunque al Prodotto interno lordo regionale.



In una regione come la Basilicata, dove si registra una riduzione dei consumi, seguendo una tendenza nazionale, ed una contrazione del saldo import/export, il contributo della spesa pubblica resta determinante per sostenere gli investimenti e l'economia nel suo complesso.

La sfida, dunque, in questa fase storica non può puntare sulla riduzione del ruolo del pubblico, ma nel renderlo leva di sviluppo, ossia di rispondere alle esigenze di crescita delle nostre comunità e soprattutto capace di attivare dinamiche economiche autonome favorendo il consolidamento del tessuto imprenditoriale e lo sviluppo della base produttiva regionale.